

IL CANTIERE DI VILLA D'ESTE: PREESISTENZE, CONDIZIONAMENTI E MODIFICHE IN CORSO D'OPERA

Giulio Fratini, Francesco Moriconi

Lo scavo archeologico del piano terra del palazzo di Villa d'Este a Tivoli e il contemporaneo studio delle stratigrafie edilizie dell'intero edificio, hanno portato all'attenzione del mondo scientifico importanti ritrovamenti, fondamentali sia per la ricostruzione storico topografica di Tivoli sia per la definizione degli interventi di Ippolito d'Este. Sono emerse porzioni significative di una villa romana che ha condizionato profondamente tutte le edificazioni successive ma anche le strutture del convento francescano che si pensava demolito, risultato invece costituire consistente ossatura del palazzo del cardinale. Riguardo la residenza estense sono stati individuati infine eccezionali elementi che provano l'esecuzione di due differenti progetti, con un radicale cambio intervenuto in corso d'opera¹.

Per una più semplice esposizione, il testo farà riferimento a planimetrie in cui viene mantenuta a filo di ferro l'attuale articolazione del pianoterra, mentre con colorazioni differenti vengono di volta in volta evidenziate le fasi edilizie; la *fig. 1*² rappresenta quadro d'unione e riepilogo generale.

FASE ROMANA

Della presenza di elementi pertinenti a un edificio d'epoca romana, al di sotto delle strutture del palazzo, si aveva notizia sin dagli anni Settanta³; in particolare, un pilastro con semicolonna e porzioni di ambienti retrostanti la "manica lunga". A seguito dei lavori per il rifacimento del pavimento delle due sale Tiburtine, a metà degli anni ottanta, emerse anche un mosaico pavimentale⁴, poi lasciato a vista al di sotto di una teca calpestabile.

Grazie alla rimozione di tutti i massetti del piano terra, l'approfondito scavo nelle torri (sala di Noè e sala della Caccia) e le ampie trincee nella cosiddetta Manica Lunga,

¹ Desideriamo ringraziare la direttrice di Villa d'Este, architetto Marina Cogotti, per averci invitato a presentare in questa prestigiosa sede il resoconto dei nostri lavori. Sentita riconoscenza dobbiamo al professor Cairoli Fulvio Giuliani per averci segnalato gentilmente all'attenzione della direttrice al tempo del cantiere, l'architetto Isabella Barisi alla quale siamo affettuosamente grati per la proficua collaborazione costruita. Ai professori Marcello Fagiolo e Maria Luisa Madonna va la nostra salda gratitudine poiché per primi hanno intuito l'importanza dei dati da noi raccolti.

² Tutti i disegni, le fotografie e i modelli tridimensionali sono opera degli autori.

³ GIULIANI 1970, pp. 236 e sgg.

⁴ TROCCOLI 1984, p. 188.

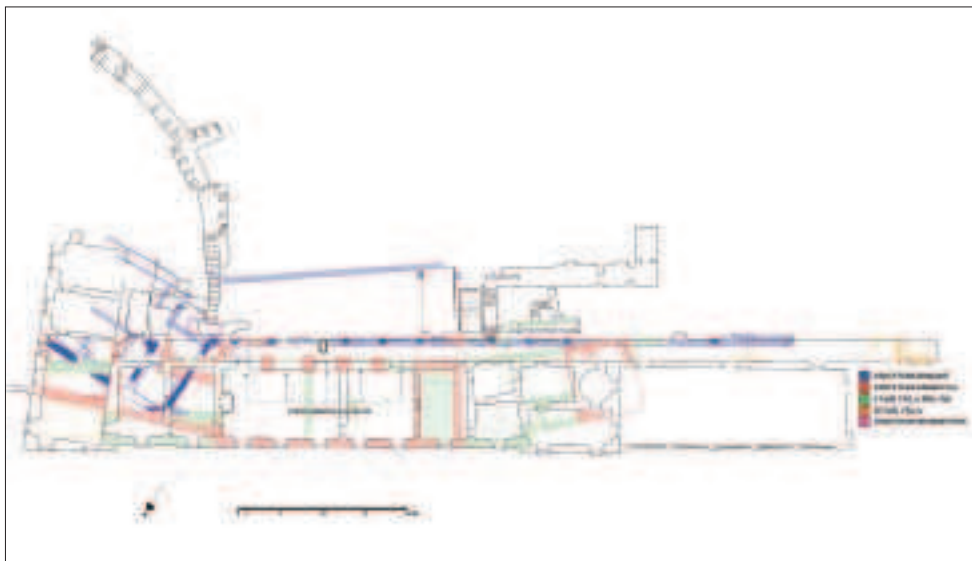


Fig. 1. Planimetria generale del piano terra con tutte le strutture individuate durante i lavori.

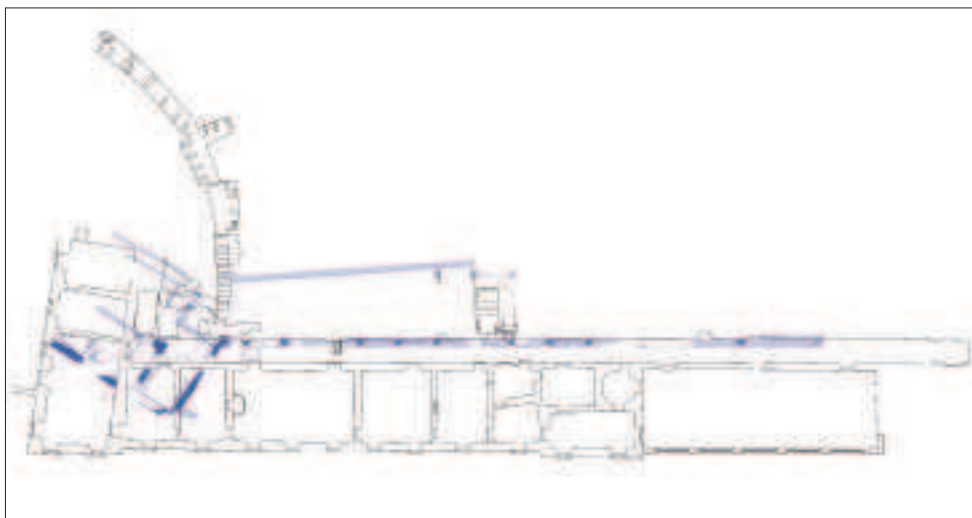


Fig. 2. Planimetria generale del palazzo con i resti d'epoca romana evidenziati in blu.

si è potuta comprendere meglio l'estensione dei resti – relativi ad una villa extraurbana tardo repubblicana – e la loro generale articolazione (*fig. 2*).

Al di sotto del muro meridionale del lungo corridoio del piano terra è stata individuata una fronte continua con andamento nord est-sud ovest, lunga più di 67 m, ritmata da pilastri aggettanti con semicolonne esterne. Alle sue spalle, alla distanza di poco meno di 7 m, corre parallela una fila di pilastri quadrangolari: questi mascherano un muro, addossato al taglio del banco roccioso, dall'andamento irregolare; gli spazi di ri-



Fig. 3. Stratigrafia di intonaci mappata durante lo scavo, relativa a uno dei tramezzi aggiunti.

sulta tra i pilastri e la fodera del banco sono riempiti di macerie e nascosti dall'intonaco steso uniformemente su tutte le superfici.

Adiacente, a est, è stato riconosciuto un corpo di fabbrica con orientamento divergente impostato sull'asse est-ovest, le cui strutture dovrebbero proseguire nel Giardino Segreto. Pavimenti in signino o in cocciopesto caratterizzano gli ambienti di questa porzione di edificio insieme al già citato mosaico. Mentre la tecnica edilizia utilizzata per le murature sin qui descritte suggerisce una datazione tardo repubblicana – parzialmente confermata anche dai materiali provenienti dai saggi stratigrafici nella sala di Noè, ancora in corso di studio – risultano evidenti modifiche realizzate con *cubilia* di tufo e laterizi: in particolare il settore nord orientale, pavimentato in signino, reca i segni di tramezzi murari⁵ che hanno ridotto ed articolato diversamente gli spazi, cui sono associabili elementi tufacei di opera reticolata trovati in stato di crollo-spoliazione. La fortuna di reperire parti di intonaco ancora *in situ* ha permesso di ricostruire (grazie ad un delicatissimo lavoro di pulizia e bisturi) la sequenza dei rifacimenti decorativi. La complessità dello studio e della documentazione di questi elementi risulta evidente, poiché mentre l'intonaco di prima fase si conserva sul muro di pertinenza, il residuo relativo ai

⁵ Si notano chiare depressioni nel pavimento causate dal peso dei tramezzi poggiati.



Fig. 4. Il punto di snodo tra due corpi di fabbrica: sulla destra l'ultimo pilastro della fronte continua, sulla sinistra l'angolata dell'edificio orientato diversamente. Notare lo spazio di risulta riempito con materiale di scarto e intonacato.

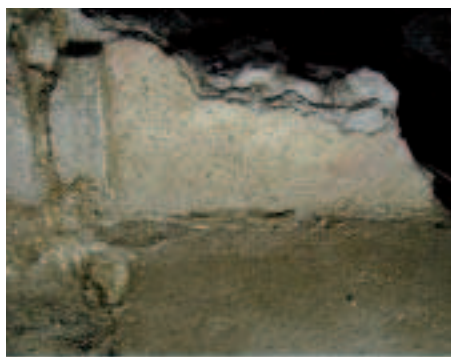


Fig. 5. Alcuni degli intonaci conservati sulle strutture romane.

tramezzi non ha più struttura di sostegno, completamente scomparsa: gran parte delle tracce sono perciò state studiate sul rivestimento (a volte sul suo rovescio) di muri non più esistenti. Nella *fig. 3* è visibile uno dei tramezzi appoggiato – senza rispettare il filo dello spigolo – ad una testata d'angolo intonacata (US210 e D) e recante a sua volta un intonaco color porpora il cui zoccolo è stato poi rifatto in finta breccia verde.

Va evidenziato che è stato possibile rinvenire una stratigrafia sigillata romana e medievale solamente nella sala angolare – di Noè – poiché il resto delle strutture antiche è stata spogliata in epoca medievale, spesso dopo aver livellato gli interri e i crolli; le lavorazioni dovute al cantiere estense hanno praticamente cancellato poi i residui di materiali associabili in stratigrafia alle strutture romane e conventuali.

Di estremo interesse risulta l'individuazione del punto di attacco-snodo tra i due corpi di fabbrica descritti, costituiti dalla fronte pilastrata e dalla costruzione diversamente orientata (*fig. 4*): qui infatti è ben visibile la soluzione adottata per mascherare lo spazio tra le due angolate, con una tamponatura di materiali di risulta – che copre anche la spalla orientale dell'ultimo pilastro – poi intonacata. L'unico vano porta della lunga fronte cieca si trova in questo punto, tra gli ultimi due pilastri con semicolonne. Immediatamente all'interno dell'edificio orientato est-ovest si vedono le mazzette di un passaggio che divide due ambienti: quello più a sud conserva un intonaco rosso porpora con fascia fitomorfa color giallo ocre e pavimento in corposo cocciopesto; l'altro reca un finto granito ottenuto con spruzzi a pennello di color arancione su fondo bianco e pavimento in signino (*fig. 5*).

All'inizio della cosiddetta Manica Lunga – presso l'ingresso alle cantine estensi – è stata riconosciuta una soglia di porta che separava due settori pavimentati in signino: quello meridionale relativo alla muratura intonacata a finto granito, quello più a nord costituente un lungo vano rettangolare adiacente all'ambiente con mosaico rinvenuto negli anni Ottanta. Anche qui le mazzette superstiti sono state documentate dopo un delicato lavoro di pulizia poiché l'intonaco sopravviveva in assenza di supporto murario (*fig. 6*).

Queste strutture si conservano per pochi centimetri di alzato anche a causa delle costruzioni che vi insistono sopra; una galleria di servizio ricavata nel Cinquecento sotto la zona orientale della Manica Lunga ha ulteriormente demolito muraure romane. Proprio dentro questo cunicolo è stato possibile documentare porzioni del fronte pilastrato, caratterizzato da un lungo muro in opera quasi reticolata da cui aggettano pilastri a blocchetti calcarei con semicolonne realizzate con “fette” di pietra di monte (*fig. 7*). Il termine occidentale di questo corpo di fabbrica è stato individuato, al livello delle fondazioni, lungo il muro meridionale della Manica Lunga, in corrispondenza del campo da pallacorda di Ippolito.

All'interno dei sotterranei cinquecenteschi è possibile leggere molti resti di grande importanza: poiché le cantine estensi furono ricavate scavando un profondo tunnel – articolato in vani voltati – interamente nel banco roccioso sul quale erano fondati gli edifici medievali e romani, si ha qui una complessa situazione di stratigrafia inversa in cui tagli, riempimenti e strutture più recenti si leggono sotto elementi più antichi. Un muro con intonaco rosso porpora e pavimentazione in cocciopesto è stato riconosciuto come limite orientale del vano già individuato nella Manica, dotato infatti del medesi-



Fig. 6. Intonaco superstite senza il supporto murario della spalla di un vano porta.



Fig. 7. La fronte continua ritmata da pilastri con la fondazione scoperta.



Fig. 8. Strutture romane riconoscibili lungo il percorso d'entrata alle cantine estensi.

mo rivestimento (*fig. 8*). È stata trovata anche la porta di comunicazione col settore più a est della villa romana, che costituiva anche l'accesso a una già nota scala, diretta verso ambienti costruiti a livello più alto, su un gradone sostruttivo differente: scendendo la cordonata che porta alle cantine sono visibili, alla quota di questo gradone, resti di una cisterna rivestita in cocciopesto, di forma irregolare (*fig. 9*).

Risulta interessante notare la testimonianza di una continuità d'uso dell'edificio rappresentata da una piccola vasca quadrangolare per fontana, aggiunta in epoca tarda accanto alla porta d'entrata al fronte pilastrato. Sul fondo, presso l'angolo nord occidentale è conservato ancora l'invito in piombo della bocca di scarico.

I dati raccolti consentono alcune considerazioni generali: la villa è stata costruita su gradoni sostruttivi edificati lungo l'accentuato pendio collinare, seguendone l'andamento planimetrico; uno sviluppo a "festone" tipico di alcune architetture extraurbane è chiaramente riconoscibile, mettendo in relazione i due corpi di fabbrica emersi nel palazzo

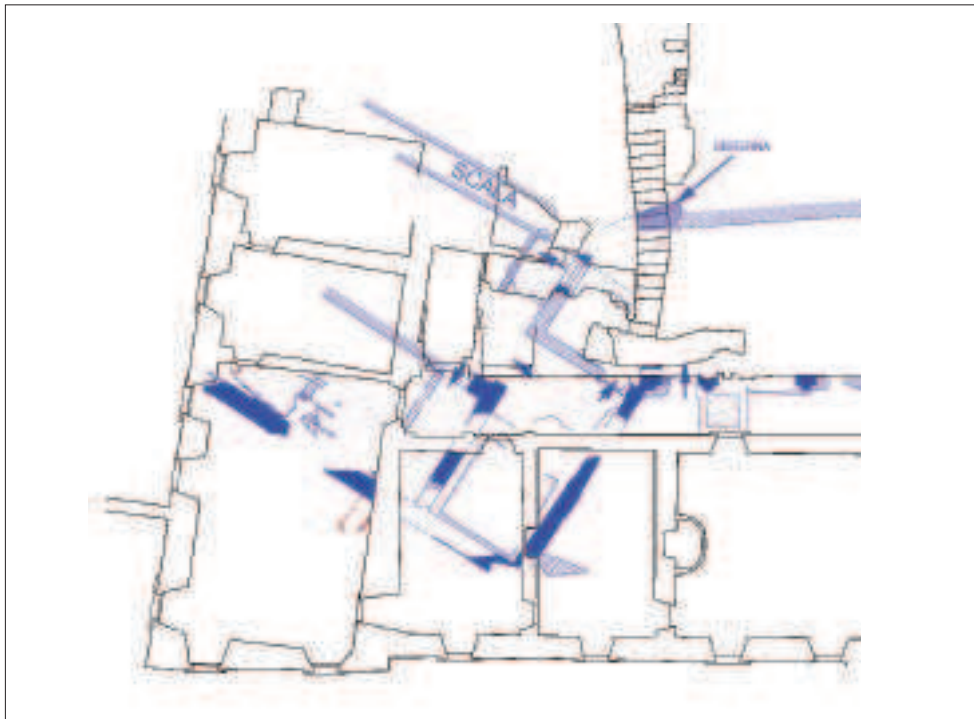


Fig. 9. Particolare della planimetria delle strutture romane con la posizione della cisterna e della scala individuate.

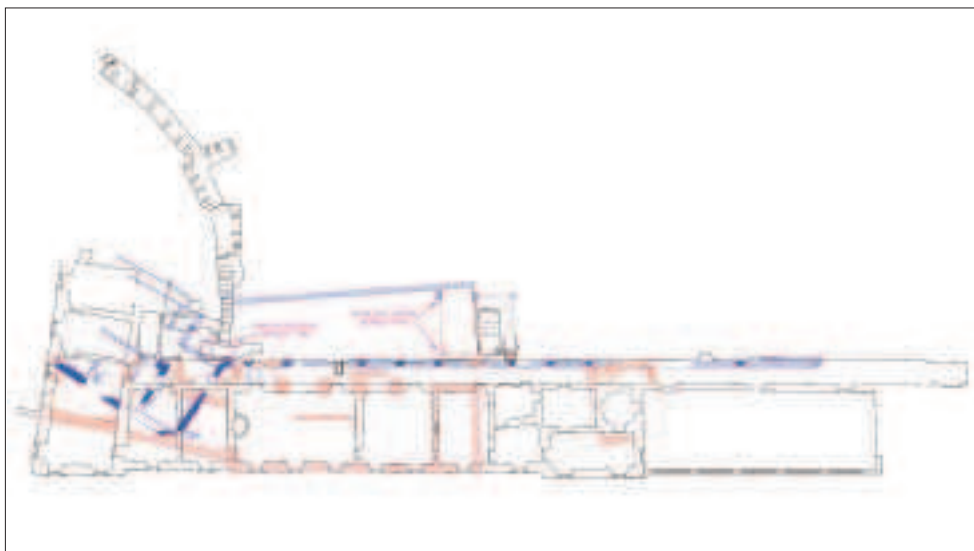


Fig. 10. Planimetria generale in cui al filo di ferro nero dello stato attuale e alle strutture romane mappate in blu sono aggiunte le costruzioni d'epoca medievale: le benedettine in viola e le francescane in rosso.

estense con le strutture conservate a est del giardino segreto, di orientamento differenti. Grandi ambienti voltati coevi sostengono ancora il primo terrazzamento del giardino del cardinale Ippolito, quello sul quale arriva lo scenografico corpo scale ancorato alla facciata del palazzo.

Evidente risulta il condizionamento dettato dalle strutture antiche, dal quale la progressione delle costruzioni si è svincolata molto gradualmente e mai in maniera completa; basti considerare, su tutto, l'orientamento del corridoio della Manica Lunga, fondato sui resti della fronte pilastrata romana già parzialmente sfruttati per le costruzioni conventuali.

FASI MEDIEVALI

Grazie ai saggi di scavo al piano terra è stato possibile finalmente documentare le fasi medievali relative all'occupazione prima benedettina e poi francescana del sito (*fig. 10*). Per la prima volta si è rivelata l'estensione e la consistenza delle strutture del convento francescano, creduto demolito a seguito dei lavori cinquecenteschi e invece ancora leggibile, parzialmente conservato negli alzati riutilizzati come vani del palazzo cardinalizio estense.

Fasi attribuibili al possesso del luogo da parte di una comunità di benedettini sono state evidenziate all'interno del fronte-limite già d'epoca romana: in particolare un vano a crociera riconoscibile nell'accesso ai sotterranei e il grande arcone, tamponato sempre nel medioevo, ancora ben visibile in una stanza di servizio a est della piccola scala di collegamento tra la Manica Lunga e il Chiostro. Questi elementi suggeriscono che la comunità insediatasi aveva sfruttato le platee esistenti mantenendosi completamente dentro i confini di quanto risultava allora superstita.

È con l'occupazione francescana che, con un evidente cambio di tecnica edilizia e di confezione delle malte, il sito assume una fisionomia diversa, generata dall'addossamento al fronte d'epoca romana di nuove edificazioni che rispettano sostanzialmente gli orientamenti antichi.

Un nuovo prospetto di contenimento è stato trovato nella sala angolare detta di Noè, più avanzato rispetto a quello romano; a ovest di questo si diparte un grande muro, edificato parallelo alla fronte pilastrata tardo repubblicana, sul quale insiste ancora una parte della facciata del palazzo estense. Tale muro delimitava una grande sala aperta su un corridoio⁶ da cinque arcate lungo il lato meridionale. Le fondazioni e una delle ghierre degli archi sono state ritrovate grazie ai saggi effettuati nella Manica Lunga (*fig. 11*); il muro al di sopra dei fornic è ancora conservato e costituisce attualmente la parete di fondo del ballatoio settentrionale del Chiostro.

Il limite occidentale di questo settore del convento è stato individuato nello scavo della sala della Nobiltà, dove un muro ortogonale alla facciata è posto come chiusura di un fronte riconosciuto anche lungo la parete orientale della piccola scala di collegamento tra Manica e Chiostro.

⁶ Tale corridoio diventerà, a seguito di alcune modifiche, la Manica Lunga estense.



Fig. 11. In alto la porzione di ghiera medievale documentata sotto l'intonaco della Manica Lunga; in basso le fondazioni dei pilastri medievali, visibili sulla sinistra realizzate contro terra. La muratura che si vede tra le fondazioni è cinquecentesca.



Fig. 12. In alto resti della struttura quadrangolare medievale rinvenuta tra la Manica Lunga e la sala della Caccia; in basso l'evidenza della stratigrafia archeologica, con la fondazione e la corrispondente fronte continua romana sopra le quali insiste un muro medievale anch'esso dotato di pilastri col medesimo ritmo dei più antichi. Ancora al di sopra la parete della Manica Lunga.

Di estremo interesse è l'edificio emerso nei saggi effettuati tra Manica Lunga e sala della Caccia: un corpo di fabbrica quadrangolare coevo alle strutture francescane, di incerto utilizzo, per il quale qualsiasi tentativo di attribuzione funzionale risulterebbe attualmente azzardato (*fig. 12*).

Elementi strutturali pertinenti al chiostro medievale, tra cui la fondazione di un pilastro-colonna, sono emersi infine nelle sale adibite attualmente a bookshop-biglietteria.

Si è potuto evidenziare dunque una grande porzione del convento che il cardinale Ippolito ha inizialmente riutilizzato, riadattandolo alle esigenze della sua residenza signorile.

FASI CINQUECENTESCHE

Risulta palese come le strutture preesistenti abbiano fortemente condizionato le scelte progettuali del primo impianto del palazzo di Ippolito. Togliendo il filo di ferro della planimetria attuale, come in *fig. 13*, si evince – in una prima fase del palazzo – l'erezione di una facciata a nove luci che ingloba e maschera il fronte nord del convento francescano attraverso l'edificazione di due espansioni laterali dotate di due finestre a est e di una ad ovest.

Il senso e la necessità di questa facciata si avvertono solo ponendola in relazione col giardino e i suoi assi ottici (qualunque fosse lo stato di avanzamento al momento degli interventi sulla residenza), certamente non con il quartiere popolare espropriato faticosamente da Ippolito. La lettura delle stratigrafie murarie, infatti, permette di evidenziare in maniera inequivocabile come la prima realizzazione dell'edificio sia ancora legata ai condizionamenti delle preesistenze romane e medievali, mirata a creare uno sfondo per il giardino raccordando vari corpi di fabbrica di cui rimangono scoperte lateralmente le asimmetrie. L'osservazione del grande affresco nel salone centrale del piano terra – la sala con la fontana di Tivoli – rivela, costituendo un'importante prova, una fase di passaggio tra questo impianto e una nuova concezione architettonica dell'edificio.

Dal punto di vista edilizio va notato che uno dei primi interventi estensi ha riguardato la tamponatura delle cinque arcate della sala porticata del convento e la realizzazione di una Manica – più corta dell'attuale – demolendo due poderosi muri che chiudevano il corridoio francescano a est, così da poter ricavare anche la monumentale scala a rampe parallele che permetteva l'accesso al piano del chiostro, modificato e trasformato in atrio-cortile (*fig. 14*).

La facciata sul giardino venne impostata sulle murature rasate del fronte settentrionale del convento; l'ancoraggio alle strutture precedenti si ottenne con un sistema di catene poi parzialmente rimosse. L'ala medievale orientale venne conservata, seppur non completamente, con una diversa scansione degli ambienti interni.

Nella zona ovest, l'intento di creare una continuità architettonica si concretizzò nell'edificazione *ex novo* di un raccordo tra il corpo centrale del convento e la struttura quadrangolare coeva. Qui vennero ubicati, oltre a quattro piccoli ambienti, una scala a chiocciola di collegamento al giardino e un braccio divergente della Manica-Corridoio che si

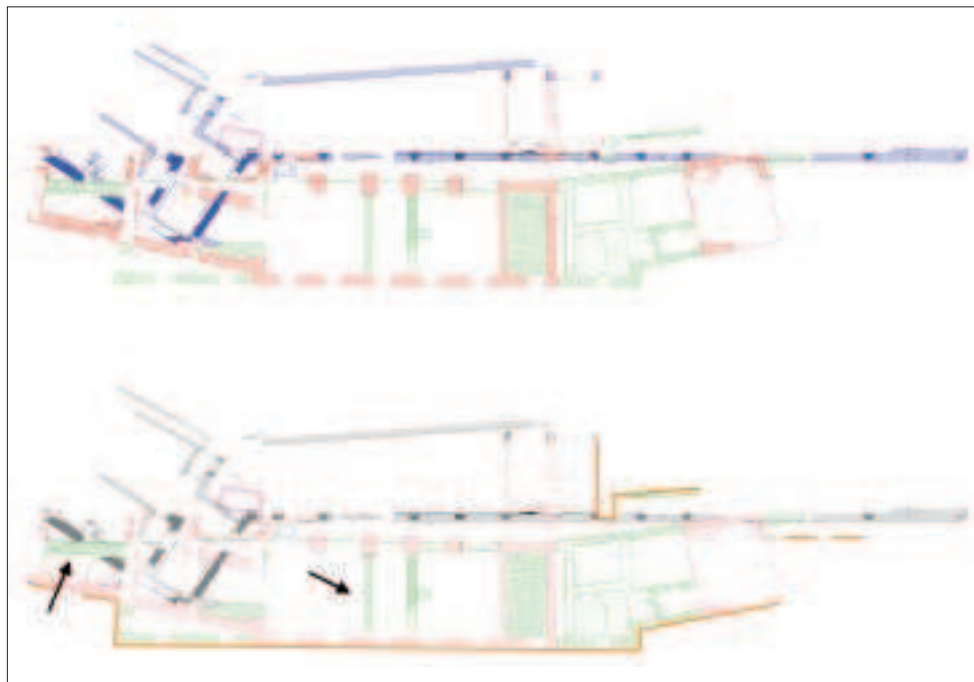


Fig. 13. In alto, in verde, le edificazioni del cardinale Ippolito nella prima fase del suo intervento; in basso una linea arancione delimita lo spazio certamente occupato dal palazzo mentre le frecce nere indicano strutture coeve che non sono mai state completate.



Fig. 14. Una mappatura di fasi lungo la facciata orientale, che affaccia sul giardino segreto.

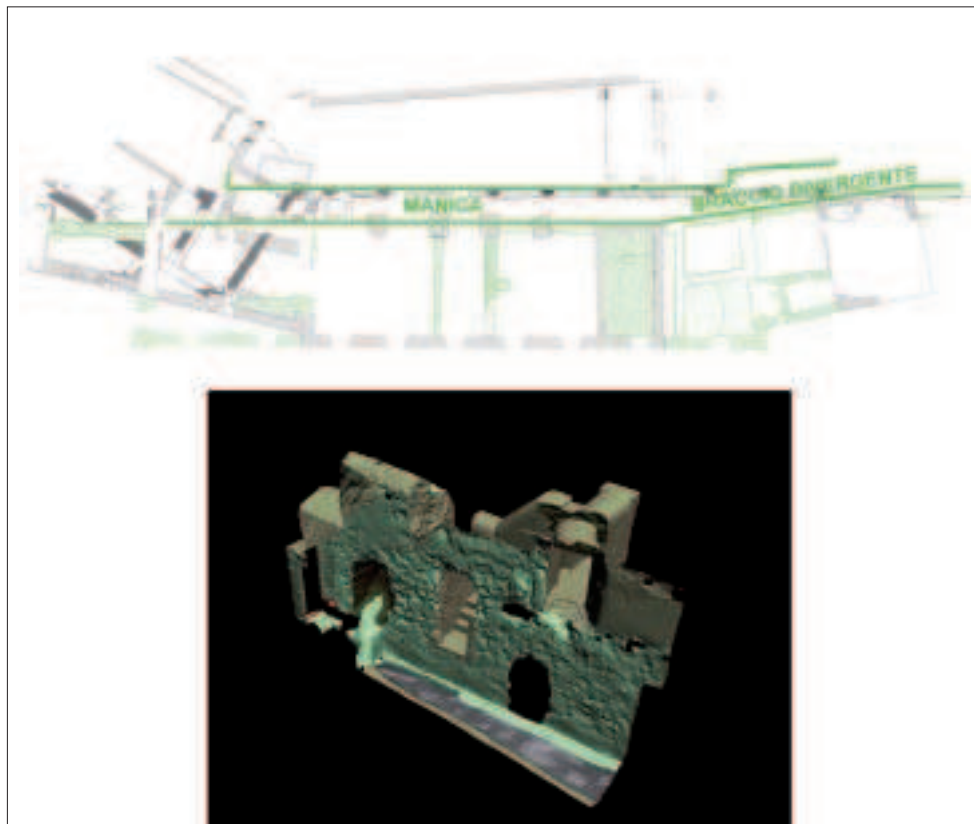


Fig. 15. L'articolazione della Manica Lunga nella prima fase degli interventi Cinquecenteschi.

dirigeva verso il cosiddetto cortile della falegnameria (*fig. 15*). Resti di questo raccordo edilizio sono stati trovati nei saggi effettuati nella Manica Lunga e nella sala della Caccia; qui, in particolare, al di sotto del massetto pavimentale, si è avuto lo straordinario ritrovamento di una parte della torre per la chiocciola – che ancora conservava l'intonaco interno scialbato di bianco – e della facciata con la porta per l'accesso al giardino (*fig. 16*).

Fondamentale è stato il riconoscimento della terminazione – tra facciata principale e quella obliqua occidentale – della cornice marcapiano modanata che sottolineava all'esterno il calpestio del pianoterra, obliterata dalle successive edificazioni. La cornice era scialbata di bianco; è evidente dunque che ci si preparava alla verniciatura della facciata nel momento in cui questa è stata modificata. Il ritrovamento di un'antenna da impalcatura ancora *in situ*, sepolta dal riempimento che fa da base alla torre aggiunta successivamente, mostra come il cantiere abbia subito un brusco e consistente cambiamento (*fig. 16*). Solo infatti in una seconda fase, con la prosecuzione della Manica Lunga a ovest, l'espansione della villa e l'aggiunta delle due torri angolari, vengono eliminate tutte le asimmetrie che caratterizzavano questa prima fase progettuale.

È essenziale sottolineare quale sia la conclusione cui portano tutti i dati stratigrafici: la fase individuata non può essere interpretata come un semplice momento provvi-



Fig. 16. In alto a sinistra una veduta generale delle strutture ritrovate nella sala della Caccia; in alto a destra il limite della cornice marcapiano della facciata di prima fase; in basso a sinistra il pozzo della scala chiocciola; in basso a destra la bocca di lupo rasata e la parete interna del pozzo per la scala a chiocciola con le impronte dei gradini smontati prima della demolizione.

sorio di un progetto in fieri, ma testimonia una realizzazione definita che ha subito un profondo ripensamento quando era stata in gran parte già portata a compimento. Prova ne sono non solo le demolizioni di ambienti già intonacati, ma anche strombi di porte lasciati bianchi e tamponati quasi immediatamente – riconosciuti ai piani superiori – e proprio il rifacimento totale della chiocciola già ultimata. Un'intera fase decorativa, riferibile a Girolamo Muziano e alla sua bottega, è stata rimossa dalle pareti di alcune sale completate al momento del cambio di progetto (in particolare Manica Lunga e Salotto centrale).

Prima di approfondire questo cruciale periodo nello sviluppo del palazzo di Ippolito vanno evidenziate, in connessione con le strutture di questa prima fase, anche fondazioni che non sembrano aver mai ricevuto alzati: il muro con andamento nord-sud rasato all'interno della sala della Fontanina di Tivoli – probabilmente un accesso dalla Manica Lunga alla futura loggia centrale con scala per il giardino (databile al 1566-1568) – e un'altra struttura che taglia la sala di Noè, prova di un intento mai eseguito di prosecuzione verso est del Corridoio-Manica. Questi dati configurano uno stato mai completato



Fig. 17. La cappella oratorio, precedente l'intervento di Ippolito, emersa nella sala della Nobiltà.

di un primo progetto, con accessi al giardino sottostante e al cosiddetto giardino segreto vincolati al percorso distributivo identificato nella Manica Lunga: nella fase successiva si preferirà dare più respiro al salotto verso la loggia della scalinata e alla sala angolare.

Una preesistenza rispetto agli interventi estensi, ma successiva ai lavori di sistemazione dell'edificio conventuale, è il vano in cui si è individuato un massetto con impronte di laterizi disposti "testa avanti", dotato di settore rialzato recante tracce di un altare, ritrovato nello scavo della sala della Nobiltà, all'estremità ovest del convento francescano; si tratta probabilmente di una cappella-oratorio (*fig. 17*).

Nell'economia del discorso risulta a questo punto essenziale riferirsi ai cambiamenti effettuati a seguito del secondo progetto relativo al palazzo: solo così infatti si può percepire l'incisività degli interventi ed è possibile chiarire alcuni dubbi da anni cristallizzati sullo sviluppo del cantiere.

È evidente come un progetto più coerente e omogeneo abbia imposto l'annullamento definitivo delle asimmetrie stratificatesi nel tempo, sostanzialmente mantenute ancorché si sia tentato di creare una facciata che temperasse le linee spezzate degli scorci prospettici, facendo da quinta architettonica al giardino: ricordiamo che il convento francescano era inserito in un contesto urbano e il suo corpo centrale costituiva, in un certo senso, il retro di un edificio che aveva come polo attrattivo la chiesa di Santa Maria Maggiore.

La definitiva espansione del palazzo, con l'aggiunta delle poderose torri in facciata, rese necessario l'abbattimento della fronte obliqua occidentale del cenobio, che era ancora rimasta in piedi: la muratura venne sfruttata per creare un grande vano rettangolare, riempito di terra e coperto con una volta massiva, che avrebbe sorretto l'am-



Fig. 18. La piccola sala delle grottesche con l'evidente taglio risarcito e imbiancato senza riprendere la decorazione.



Fig. 19. L'ultimo gradino dello scalone monumentale di accesso dal chiostro-cortile con l'impronta della sua precedente posizione.

pliamento-torre. Il limite orientale dell'edificio medievale venne raccordato con i nuovi muri di facciata mentre, più a est, si ricavò il piccolo cortile denominato giardino segreto. Coevo a questo intervento è l'abbattimento di una parte del corpo obliquo creato per raccordare convento e fabbricato quadrangolare medievali in favore della costruzione della nuova sala della Caccia (torre ovest) e della nuova monumentale scala a chiocciola. Il tutto avvenne regolarizzando il filo dei nuovi ambienti, calibrato sul prolungamento della Manica Lunga dopo la demolizione del braccio divergente: tornava ad essere di riferimento l'antica fondazione della fronte pilastrata romana, laddove le costruzioni medievali avevano imposto orientamenti più articolati.

Il segno più evidente di questa nuova correzione subordinata all'esecuzione del nuovo progetto è leggibile nella piccola sala di prima fase, detta delle Grottesche: è ancora visibile, ben conservato, il taglio resosi necessario per il prolungamento in rettilineo del corridoio-Manica; il risarcimento murario è stato scialbato di bianco e la decorazione mai più ripresa (*fig. 18*). Nella sala adiacente, di seconda fase e mai decorata, al di sotto del massetto è emerso il perimetro e il piano del vano più antico oblitterato.

Una prova ulteriore delle correzioni obbligate nel contesto del nuovo palazzo è leggibile all'arrivo dello scalone monumentale di collegamento tra Chiostro e piano inferiore: qui è risultato evidente il riposizionamento dell'ultimo gradino, precedentemente adeguato alle preesistenze, per uniformarlo al nuovo filo (*fig. 19*).

A ovest dello scalone esisteva, in una prima fase, una porta che permetteva l'accesso ai sotterranei, cancellata a seguito del posizionamento della fontana più orientale della Manica. Proprio a causa di questa modifica⁷, fu necessario cambiare il percorso d'entrata alle cantine, ricavato scavando un tunnel sotto lo scalone monumentale che ne ha lasciate scoperte le fondazioni, oltre a dare vita al già descritto fenomeno di stratigrafia inversa per cui strutture romane e medievali insistono su interventi cinquecenteschi (*figg. 20-21*).

Importanti ritrovamenti hanno permesso di ricostruire l'esistenza di due fasi decorative distinte per la Manica ed il Salotto della fontanina di Tivoli, così da chiarire irrevocabilmente l'evolversi di cantieri relativi a progetti differenti. Sappiamo che nell'agosto del 1569 le fontane della Manica Lunga erano ancora solo due: si tratta di quelle in asse con le aperture del Salotto, *pendant* di quella attribuibile a Maccarone e Calandrino. Questo gruppo di tre giochi d'acqua è accomunato cronologicamente non solo dalla tecnica esecutiva (pur di mani diverse) estremamente accurata, con intensi accorgimenti di colore realizzati con tessere musive minute, ma anche da prove stratigrafiche certe: l'intonaco del Corridoio-Manica tra le due fontane è steso su di un "rincoccio" realizzato con frammenti del rivestimento dipinto precedente, databile al 1565 e attribuito nei documenti al fiammingo Luigi Karcher (*fig. 22*). Resti di questa decorazione di prima fase sono stati ritrovati, di colore giallo, a ridosso di alcune mostre di porte di prima fase affacciate sulla Manica Lunga (*fig. 23*), grazie ad una accurata e delicata operazione di saggi sulle pellicole e sugli intonaci.

⁷ È noto dalla lettera all'Orsini che Uberto Foglietta, nell'agosto del 1569, vede ancora solo due fontane nel corridoio.

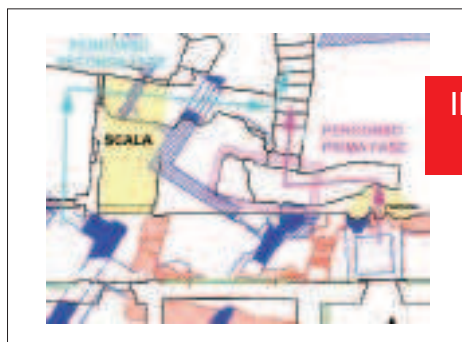


IMMAGINE AL MASSIMO
INGRANDIMENTO

Fig. 20. Il percorso di accesso alle cantine di prima e seconda fase.



Fig. 21. Le fondazioni della scala monumentale realizzate contro terra e visibili in alto scoperte dopo la realizzazione del nuovo percorso d'accesso alle cantine.



Fig. 22. Resti dell'intonaco decorato di prima fase, attribuibili a Luigi Karcher, della Manica Lunga, riutilizzati come "rincoccio" prima della stesura del nuovo rivestimento.



Fig. 23. Resti dell'intonaco di prima fase steso sulle mostre delle porte affacciate sulla Manica.

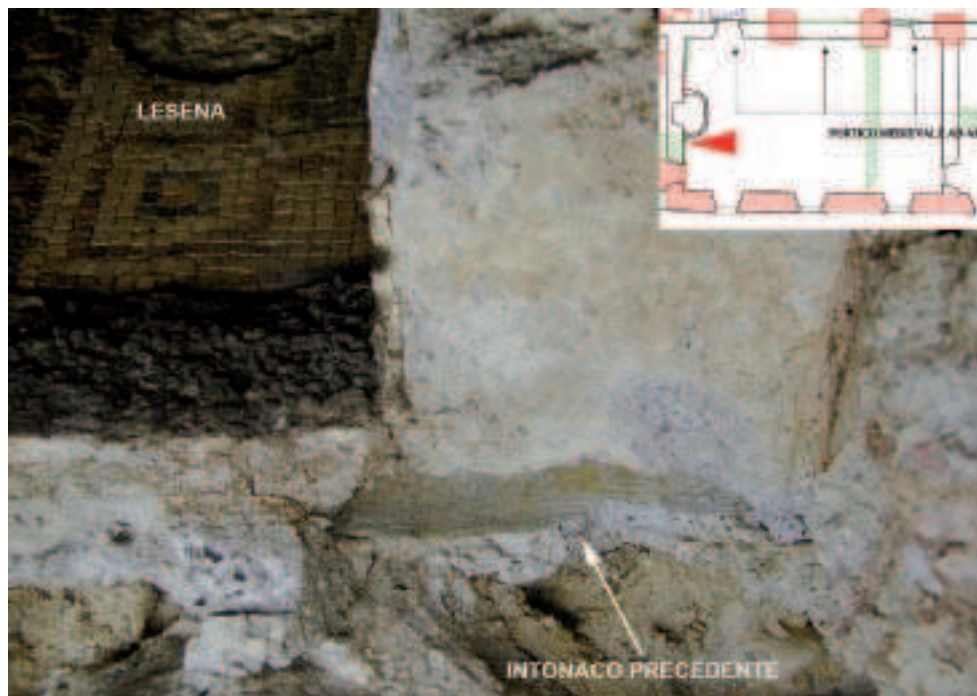


Fig. 24. Intonaco giallo di prima fase *in situ* al di sotto della lesena settentrionale della fontana di Tivoli.

Lo stesso giallo è stato trovato sotto l'attuale intonaco dipinto nella zona bassa di tutte le pareti del Salotto; in particolare però, dato di eccezionale importanza, dietro una delle lesene mosaiccate della fontanina, a riprova della presenza di una decorazione – non sappiamo in quale stato di completamento – precedente quella attualmente visibile (fig. 24).

È dunque certamente di seconda fase anche la piccola cisterna ricavata sotto il piano del chiostro che alimentava le fontane della Manica.

Va ricordato che la Manica Lunga era dotata di bocche lucifere che illuminavano dal cortile, dovendo dare la sensazione di un lungo, ombroso e fresco pergolato: un mosaico di fattura simile a quelli cui si è fatto già riferimento, avrebbe dovuto rivestire l'intero corridoio, legandosi artisticamente ai giochi d'acqua. L'improvvisa morte del cardinale causò una sospensione dei lavori di



Fig. 25. L'evidente, brusca interruzione della cornice della manica e l'altrettanto palese chiusura del mosaico della volta della Manica a seguito della morte del cardinale.

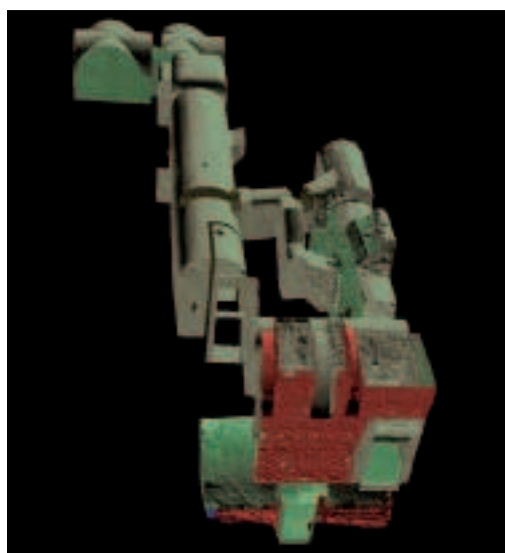
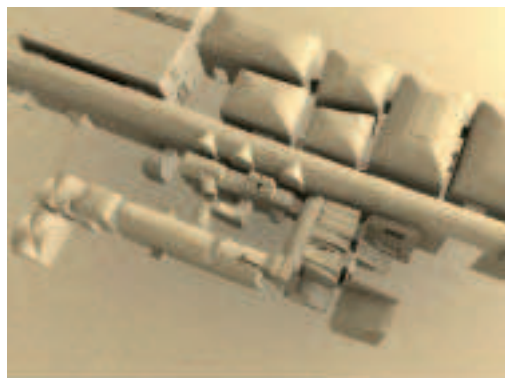


Fig. 26. In alto il rilievo tridimensionale delle strutture, in basso un esempio delle mappature per fasi operate direttamente sul modello.

decorazione che è possibile leggere chiaramente nella brusca interruzione della cornice della volta e nella corrispondente, rapida, cucitura di ultimazione dell'apparato musivo con una tessitura più grossolana e senza intenti figurativi, perfettamente associabile con la fontana più orientale della Manica Lunga, evidentemente realizzata ma non ancora decorata al momento della morte di Ippolito (*fig. 25*). Prove ulteriori di subitanea chiusura del cantiere sono le stanze lasciate bianche, mai decorate, così come la mai avvenuta ripresa della decorazione nella salletta delle Grottesche e la semplice scialbatura bianca stesa sull'intero settore occidentale della Manica.

Ad un momento di poco precedente la morte del cardinale va ascritto il canale di servizio scavato nel corridoio, funzionale all'ispezione e manutenzione delle tre fontane, dotato di grandi grate di areazione alle estremità. In conseguenza di questo scavo fu necessario sottofondare le tamponature già realizzate degli archi medievali, ponendo una muratura tra le fondazioni dei pilastri in cui si riconoscono grosse fette del massetto pavimentale di prima fase, demolito per lo scavo.

L'intero studio delle fasi edilizie è stato corredato dall'essenziale utilizzo del nostro metodo di rilievo archeologico modellato: il piano terra è stato infatti rilevato tridimensionalmente e tutte le murature sono state mappate con colori riferiti anche alla tradizionale pianta bidimensionale. Una documentazione siffatta risulta assai più utile degli acritici calchi virtuali tanto di moda oggi, riproduttori di una realtà priva di interpretazione dalla quale, invece, un rilievo finalizzato alla conoscenza non può prescindere (*fig. 26*)⁸.

⁸ Una ampia quantità di rilievi interpretati e fotografie relativi a dati di grande importanza per lo studio e le ricerche su Villa d'Este restano in corso di elaborazione in totale collaborazione con la direzione del monumento.